

Redazione
e Amministrazione:
RUA DIREITA, 26
Telef.: Central, 2-1-9-2
Casella Postale, 1349

La Difesa

ORGANO BISETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: DR. ANTONIO PICCAROLO

Lavoratori, il fascismo ha sciolto le organizzazioni operaie, ha chiuso le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al giogo fascista. Il fascismo è dunque il vostro più feroce nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembla, 50-58

SAN PAOLO - Domenica, 26 Settembre 1926

ESCE LA DOMENICA
E IL GIOVEDÌ

NUM. 103

MUSSOLINI E LA DINAMITE

Nella "Lotta di classe" da lui diretta, seconda pagina, prima colonna, del 23 settembre 1911, il signor Mussolini oggi dittatore e tiranno d'Italia, commentando l'attentato di Stolypin scriveva:

"La Nemosa giustiziera lo ha percorso a morte. Ben gli sta. Stolypin — bieco, sinistro, sanguinario — ha meritato il suo destino.

La Russia dei proletari è in festa e attende che la dinamite frantumi le ossa del Piccolo Padre dalle mani rosse di sangue.

La fine tragica del ministro di Nicola Due è forse l'inizio di un nuovo periodo d'azione rivoluzionaria.

Lo speriamo. Intanto sia gloria all'uomo che ha compiuto il gesto sacro del Vendicatore".

Per un'azione democratica internazionale

LA CONQUISTA E LA DIFESA

Io sostengo che un'idea politica o sociale — qualunque essa sia — non influisce sull'avvenire e non garantisce a sé stessa nemmeno il presente, se non è animata da una grande forza d'espansione, da una vigorosa tendenza a proiettarsi fuori del suo centro originario e a diventare universale.

Ogni idea destinata a lasciar traccia profonda è necessariamente conquistatrice. Purtroppo la conquista non resta sempre soltanto spirituale; s'accoppia anzi assai spesso e si contamina con la conquista materiale, e serve ad interessi meno nobili di gruppi e di popoli. Ma questo non toglie nulla alla significazione profonda del fenomeno, anche se ne deturpa la pura bellezza?

La Storia d'altronde ci insegna che la conquista materiale non ha influenza, se non negativa, sulla evoluzione civile, quando non sia animata ed accompagnata da un'idea superiore che rappresenti in qualche modo l'espressione più alta della coscienza umana in quel determinato momento storico in cui la conquista si compie.

ROMA, I BARBARI, IL CRISTIANESIMO

Il ricordo di Roma è rimasto glorioso tra i popoli, non già perché allargò il suo impero fino ai limiti più lontani del mondo conosciuto allora; ma perché portò in ogni paese raggiunto dalle sue legioni l'idea universale ed unitaria di quel suo diritto, di cui ancor oggi — dopo millenni — vive e vige tanta parte del mondo.

Ma quale ricordo hanno lasciato le conquiste di Alessandro, o — peggio ancora — delle orde barbariche discese dalle foreste del nord e dall'oriente a sconvolgere e a distruggere l'impero romano? I goti, i vandali, gli eruli i longobardi, i turcilingi, gli alani — non animati né sospinti da alcuna idea superiore — passarono seminando rovine, ma non lasciarono altra traccia. Furono in breve neutralizzati ed assorbiti dalla romanità, che non soggiacque veramente se non ad un nemico porta-

lore di un'idea più grande e più universale della sua: il Cristianesimo.

La storia del Cristianesimo conferma in maniera ancor più luminosa la mia tesi: Se la predicazione cristiana si fosse rinserata nella Galilea, rifuggendo dal lanciarsi verso il mondo, il Cristianesimo non sarebbe stato che una delle tante oscure sette giudaiche, la cui esistenza è nota — e non sempre — soltanto agli eruditi che si specializzano in materia.

Perfino il Cristianesimo, dunque, mentre era la negazione inermi dell'impero carico di armi, dovette essere "imperialista" a modo suo, se non volle inesterilirsi in una localizzata ed inane protesta. Questo "imperialismo" dell'idea cristiana rivestì poi anche forme in assoluto contrasto col principio originario; ma è notevole che dura tutt'ora, costituendo la spiegazione più valida della perdurante potenza della Chiesa; malgrado la sua decrepitudine e le infinite ragioni che avrebbero dovuto demolirla. Si guardi quale e quanta cura pone la Chiesa cattolica nell'alimentare la sua espansione, in un perpetuo sforzo di conquista spirituale: il palazzo di piazza di Spagna dove ha sede la PROPAGANDA FIDE, è forse più dello stesso Vaticano il vero centro del cristianesimo. Senza il "papa rosso", la potenza del "papa bianco" sarebbe certamente ormai ridotta a ben misera cosa.

Rinuncio a citare altri esempi; ma non è possibile non ricordare che la Rivoluzione francese divenne un fatto veramente grande e segnò l'inizio della "novella storia" perché seppe uscire dai confini del paese originario, espandendosi con prodigioso slancio di "imperialismo ideale" — anche se degenerato poi in imperialismo materiale — presso altri popoli da essa risvegliati alla vita.

TRADIMENTI CONTRO CHI? Così l'idea Democratica nasceva — o rinasceva — nell'Europa occidentale dotata di quella forza di espansione che le era necessaria per trionfare, come trionfò — malgrado l'alterna fortuna — fino alla vigilia della guerra.

La guerra ha distrutto — insieme a tante altre cose — anche questa forza originaria della Democrazia, togliendole il suo tradizionale spirito universalistico e la necessaria sicurezza della propria superiorità? Io spero di no, e mi auguro che si tratti di un'eclissi temporanea; ma è certo che la Democrazia presenta oggi un sintomo inquietante con lo spettacolo della sua incapacità di reagire alla petulante aggressività della reazione che ha assunto il nome di fascismo.

In sostanza, sembra che noi non attingiamo più dalla nostra coscienza autonoma, nella certezza delle superiorità dell'idea Democratica, il dettame del dovere che incombe: ma ce lo lasciamo imporre dai nostri nemici.

Essi ci dicono: — E' un tradimento fare quello che non vogliamo noi. E noi rispondiamo, curvando il capo: — Sì, è un tradimento, e noi ce ne guarderemo bene...

Tradimento contro chi? Io penso e dico altamente che, se tradimento vi è, esso è soltanto contro la Democrazia, quando si lascia che le forze della reazione possano agire internazionalmente, vietando a noi stessi di fare altrettanto.

LA REAZIONE INTERNAZIONALE

La reazione ha oggi ricostituito la Sant'Alleanza, come centodieci anni fa, e forse con basi assai più salde e sicure, poiché sono costituite di interessi più vasti, generali e profondi.

Il fascismo italiano non è soltanto abominevole per sé stesso, come fatto interno dell'Italia. Esso è assai più abominevole perché è la testa del serpente che stringe e soffoca ed avvelena la libertà dell'Europa. Pitone e crofalo al tempo istesso.

Cieco chi non vede che una forza molteplice, guidata da volontà occulte e terribilmente intelligenti, lavora a fare di Roma il centro della reazione mondiale, che intende negare tutte le conquiste della Rivoluzione Democratica, per condurci ad una sostanziale restaurazione dell'ANCIENT REGIME ben altrimenti pericolosa che non la restaurazione che seguì a Waterloo. Perché quella non era che la galvanizzazione di un cadavere, quale la vecchia feudalità; mentre la nuova feudalità plutocratica è giovane e vigorosa.

Oggi da Roma non si sprigiona soltanto una tremenda suggestione, un mortifero contagio: da Roma viene anche la parola d'ordine per un'organizzazione che tende con implacabile metodo a distruggere in ogni paese ciò che fu la gloria e la grandezza del secolo XIX, per condurre l'Europa ed il mondo ad una servitù, al cui paragone sembrerà ben lieve quella distrutta dalla Rivoluzione francese.

Già l'Italia non è più sola nella sventura. La Spagna, l'Ungheria, la Bulgaria, la Romania, la Grecia, il Portogallo, hanno ormai lo stesso regime. E in ogni paese dell'Europa centrale ed occidentale vi sono dei

nuclei che guardano il fascismo come ad un esempio che bisogna seguire.

UN'IMPERIOSA NECESSITA'

Vi è un'intesa che oltrepassa le frontiere, vi è un'opera che si estende in ogni paese, vi è l'agguato della reazione che attende la sua ora anche presso i popoli che più si credono sicuri della loro libertà.

Mussolini si rivelerebbe immediatamente quella povera cosa che è, se non fosse sostenuto da formidabili potenze INTERNAZIONALI, che si servono di lui per i loro fini.

Se lasceremo che queste potenze INTERNAZIONALI, agiscano, continuando a chiuderci per nostro conto ognuno nel misero guscio della propria democrazia nazionale, fra dieci o vent'anni il mondo sarà ridotto a tale che diverrà necessario riprendere la lotta per riconquistare le libertà più elementari, in luogo di volger la nostra speranza e la nostra azione verso gli orizzonti più vasti della giustizia sociale, di cui la libertà civile è il necessario battistrada.

Aver fede nel progresso umano non significa che ci si debba tappare gli occhi per dissimularci la possibilità di un regresso, consolandoci magari col dire a noi stessi che non potrebbe essere che temporaneo.

Certo, non potrebbe essere che temporaneo; ma la "temporaneità" della storia si misura a secoli e non già a mesi o ad anni, come sembrano credere coloro che vogliono scusare con questo argomento la poltroneria ottusa e balorda che li fa ostinare nel non voler riconoscere che — come la reazione fascista è internazionale — pure internazionale dev'essere l'azione democratica per la difesa della libertà.

ALCESTE DE AMBRIS

ECHI E COMMENTI

L'ITALIA SOTTO LA POLIZIA

ROMA, 21 — Il nuovo direttore generale della Pubblica sicurezza, comm. Bocchini, sta organizzando un nuovo servizio di vigilanza alla frontiera italo-francese.

Un corpo speciale di agenti investigativi vigilerà la frontiera, con metodi assolutamente nuovi.

La vigilanza sarà stabilita anche in mare per impedire che degli anarchici od altri malcontenti entrino nel territorio nazionale per compiere degli attentati come quello del Lucretti.

La grande preoccupazione dell'Italia fascista è dunque di rafforzare il suo sistema poliziale. Neanche nella Russia degli Czars la polizia fu signora assoluta, come lo è oggi in Italia.

Con tutto il consenso di cui si mena tanto vanto, con tutto l'affetto, l'ammirazione, l'idolatria di cui è circondata il duce è ridiventato necessario riformare, rinerare i sistemi poliziali, creare una specie di muraglia della Cina al confino terrestri e marittimi, circondare il duce di poliziotti e di guardie, come nessun altro tiranno è mai stato.

IL BAVAGLIO A NITTI

ROMA, 21 — Il giornale "Il Tevere", riferendosi agli ultimi avvenimenti, accusa l'ex Presidente del Consiglio, Nitti, di fare propaganda antifascista all'estero.

Qualche giornale commentando questo telegramma chiamava Nitti di esule volontario. Dopo essersi visto saccheggiare la casa, distruggere i mobili e la biblioteca, dopo un attentato alla vita sua ed a quella del figlio mutilato di guerra, con la certezza ormai assoluta che il suo assassinio era questione solo di giorni, l'on. Nitti si decise ad abbandonare l'Italia. Ed i fascisti hanno l'audacia di chiamarlo esule volontario! Doveva dunque proprio farsi ammazzare per non essere esule volontario?

All'estero l'ex Presidente del ministero tenne un contegno dignitosissimo e quando manifestò la sua opinione contraria al governo fascista lo fece in una forma elevatissima quale si addice ad un uomo della più alta responsabilità scientifica e politica. Ed il giornale delle lupe fameliche osa accusarlo di propaganda antifascista!

Ma è dunque l'infallibilità, l'indiscutibilità assoluta che pretendono questi signori?

DA UN'UMILIAZIONE ALL'ALTRA

PARIGI, 21 — Il governo italiano ha informato l'ambasciatore di Francia presso il Quirinale, sig. Bernard, che l'individuo che tentò di sfondare la porta del consolato francese in Trieste è stato arrestato e sarà processato.

La polizia ha ricevuto ordine dal

governo italiano di proibire le manifestazioni anti-francesi.

Questi sono i trionfi della politica fascista.

Giorni fa in seguito alle dimissioni antifrancesi dovute alle inconsulte parole del duce dopo l'attentato, il governo fascista è stato obbligato a presentare le sue scuse alla Francia. Oggi la cosa si fa anche più grave. Come un Afganistan qualunque è obbligato a dichiarare di aver arrestato il colpevole dell'assalto al consolato di Trieste e promettere di punirlo.

Ei i giornali fascisti elancavano di accordi, di riconoscimenti, di concessioni fatte dalla Francia. Ma quali di grazia queste concessioni? Finora non conosciamo che le umiliazioni dell'Italia ridotta dalle intemperanze fasciste alle condizioni di uno staterello africano.

LA CONFERENZA ECONOMICA

GINEVRA, 21 — Il delegato francese, on. Loucheur, ha pronunciato, all'assemblea della Lega delle Nazioni, un importante discorso, nel quale ha sostenuto la necessità della convocazione di una Conferenza Economica Mondiale, perché soltanto con l'organizzazione razionale di tutte le forze economiche potrà essere restaurato il regime della pace.

Il delegato tedesco von Reinbaben approvò i concetti espressi da Loucheur, perché la guerra, spezzando le relazioni commerciali internazionali, aveva causato, con molte ingiustizie, la rovina industriale.

...Riteneva per ciò necessario la convocazione di una Conferenza Economica Mondiale, per ristabilire la normalità della produzione e degli scambi.

Sempre in continuazione dell'Italia. Questa interverrà all'ultima ora per mettere lo spolverino, come ha fatto a Locarno, come è solita ormai fare sempre ed ovunque.

DEVASTAZIONI FASCISTE

PARIGI, 22 — Il "Quotidien" informa che secondo notizie pervenute, gli da Milano, un gruppo di trenta fascisti avrebbe invaso gli uffici dei giornali "l'Avanti" e "l'Unità", devastandoli e danneggiando le officine.

I danni arrecati all'"Avanti" ammonterebbero a circa 40.000 lire.

Negli uffici dell'"Avanti" al momento della invasione, sempre secondo il giornale, si trovavano i deputati Treves e Clerici, e diversi altri deputati appartenenti ai partiti estremi.

Questo telegramma pubblicato dall'"Estado de S. Paulo" e dal Fanfulla è una delle prime rivelazioni intorno alle devastazioni compiute in Italia in seguito all'attentato. Prima è giunta la notizia dell'assalto alla villa dell'on. Susi e delle violenze personali contro di lui compiute, ora è la devastazione degli uffici di due giornali di opposizione. E ciò dopo che i giornali del regime si erano sgotati a gridare che tutto era passato nel più perfetto ordine!

Non hanno ancora capito che, per quanto facciamo per soffocare la voce della verità questa finisce sempre per farsi strada? E che tutte le malefatte ricadono sempre su chi le ha compiute?

Due dei misfatti compiuti dalle bande fasciste sono già noti. Il resto verrà.

ARRESTI ED ARRESTI

BOLOGNA, 22 — La polizia ha arrestato diversi anarchici e comuni-

sti che parteciparono ad una riunione, per raccogliere dei fondi per soccorrere i detenuti politici.

La polizia ha perquisito diversi domicili di sovversivi, fra i quali quello dello scrittore prof. Massimo Fovel.

Tutti i giorni è una nuova congiura, tutti i giorni sono nuovi arresti che si compiono.

Ma dunque o si tratta di un'inesistente serie di persecuzioni contro tutti coloro che non sono in buona vista al regime, oppure si tratta di vere congiure ed in questo caso bisogna riconoscere che l'Italia si trova in vero stato di rivoluzione.

Massimo Fovel, poi, anarchico comunista, egli che è un semplice democratico!

LA TIRANNIDE IN AZIONE

ROMA, 22 — I ministeri degli esteri e dell'interno hanno ratificato la proposta di applicare la pena della privazione della cittadinanza e della confisca dei beni, contro gli espatriati prof. Gaetano Salvemini, Cesare Rossi, Fasciolo ed altri, per l'opera anti-italiana compiuta da essi all'estero.

Si ritiene che il decreto reale che ratificherà la decisione sarà pubblicato fra giorni.

L'opera antitaliana di questi e di altri fuorusciti che non sono colpiti oggi, lo saranno domani dalle leggi reazionarie e forcaiole del fascismo consiste nella pretesa di liberare l'Italia dal giogo feroce che la sta soffocando.

Facciano pure i persecutori. E' la loro ora. Oggi possono gazzare sulle rovine di un popolo che sebbene disperso e terrorizzato non è morto, ma si sta riorganizzando per dare ai tiranni la meritata punizione.

Facciano pure. Essi preparano a se stessi l'infamia e l'esecrazione universale ed al perseguitati la gloria di tutti coloro che soffrono per un ideale.

UNA PRIMA RESTITUZIONE

ROMA, 22 — Le autorità hanno rimesso in libertà 300 persone che furono arrestate per sospetto dopo l'attentato dell'anarchico Gino Lucetti contro l'on. Mussolini, essendo stata comprovata la loro innocenza.

Fra i liberati vi è l'anarchico Erri-co Malatesta.

Quante centinaia o forse migliaia si trovano ancora dentro?

Ma era proprio necessario arrestare mezza Italia per provare che l'autore dell'attentato era Lucetti e che aveva agito di propria iniziativa?

POLIZIOTTAGLIA FASCISTA

PARIGI, 22 — Gli antifascisti italiani residenti in questa capitale hanno inviato una nota ai giornali, nella quale smentiscono energicamente l'accusa, partita dall'Italia, di avere istigato l'anarchico Gino Lucetti a compiere l'attentato contro il capo del governo italiano on. Mussolini.

Nulla lasciano d'intentato per soffiare la voce del fuorusciti che vanno scoprendo e rendendo pubblici i delitti del fascismo.

Vedendo che non riescono in altro modo, che i paesi liberi non si assoggettano alle pretese fasciste di mettere la mordacchia a coloro che dicono la verità, cercano di colpirli facendoli passare come complici ed istigatori dell'attentato Lucetti.

Ma anche questa montatura cadrà come tutte le altre.

IL "TRUST" DELL'ACCIAIO

BERLINO, 22 — E' stato annunciato che nel venturo ottobre si realizzerà in Londra una conferenza fra i piu' grandi industriali della Germania e dell'Inghilterra, per discutere gli interessi reciproci, e specialmente sulla partecipazione della Gran Bretagna al "trust" dell'acciaio progettato dalla Francia, dalla Germania e dal Belgio.

Anche l'Inghilterra nel "trust". E l'Italia fascista perché non è stata invitata? Eppure a sentire la stampa fascista l'Italia fascista è oggi la regoatrice della politica internazionale!

STATO COSTITUZIONALE E STATO LIBERALE

Un testo del signor Ernesto Caporali, nella discussione con Politicus, dice: Se vi è qualche cosa di irrimediabilmente distrutto è lo Stato liberale. Il liberalismo è morto e ben morto. Il ritorno puro e semplice alla Costituzione è una delle folie piu' ridevoli che si possano immaginare.

Questo di identificare lo stato liberale con lo stato costituzionale, è un errore storico, giuridico e politico grossolano; tuttavia molti pubblicisti italiani lo hanno ripetuto prima di Caporali, e molti ancora continuano a ripeterlo. Ma, per la realtà e per il progresso delle idee, sarebbe utile, una buona volta, espunge tale errore dal nostro linguaggio polemico.

Lo stato costituzionale è, in genere, lo Stato di diritto. Storicamente esso succede al sistema della sovranità personale del principe legibus solutus. La sovranità, anche se non sia esplicito che passa formalmente dalla persona del principe allo Stato, cessa però di essere una funzione arbitraria e assoluta, avendo, d'ora in poi, per contenuto e per limite il diritto, cioè la costituzione. Che il contenuto specifico del diritto sia conservatore o progressista, reazionario o liberale, individualista o socialista, esso non riguarda la natura meramente formale dell'ordine costituzionale. Una costituzione dunque può essere liberale e non esserlo, e lo stato può essere costituzionale anche se reazionario o socialista.

Il movimento liberale italiano, alle sue origini, cioè dai moti del 1821 a quelli del 1848, si caratterizzò dal movimento democratico repubblicano (unitario e federalista) e dal movimento reazionario (autocratico e autonomista) perché, nel primo punto del suo programma politico, poneva ai Principi in domanda della costituzione. Quando Carlo Alberto concedette lo statuto, i liberali italiani si divisero in moderati e radicali: i primi trovavano la carta albertina sufficiente per il loro liberalismo; i secondi no.

La critica dei liberali radicali, recentemente rievocata e ripresa tra noi da Donati con gli articoli storico-giuridici pubblicati nei primi numeri di questo giornale, si può riassumere in quest'assioma: la costituzione italiana, dal 1848 al 1925, è stata quella di una dittatura regia di governo, mascherata e temperata dalla collaborazione parlamentare. Lo statuto di Carlo Alberto, per il suo spirito politico e giuridico, ricorda la carta di Luigi XVIII del 1814: essa non è un patto tra liberi e uguali, ma una concessione unilaterale del monarca ai sudditi, che implica che la sovranità sia tutt'intera nella persona del primo. Solo coi plebisciti, dopo il '59, tale spirito sembra cambiare, nel senso di far dimenticare la promessa della concessione unilaterale del re, e di dar credito, d'ora innanzi, all'idea bilaterale tra il monarca e il popolo. In Francia questa trasformazione si ottenne attraverso la rivoluzione del 1830 e la costituzione di Luigi-Filippo. In Italia le cose passarono piu' alla buona, mentre tutti plaudivano al "re galantuomo". Ma a gabellare tutto questo per costituzione o stato liberale lascio chi sia di giuno affatto di storia del nostro diritto pubblico.

Conviene aggiungere che l'ordinamento giuridico amministrativo dello stato italiano, in materia militare finanziaria, doganale, scolastica, ecclesiastica, locale, dei lavori pubblici, ecc., essendo quanto di piu' accentratò, giurisdizionalistico, monopolistico, protezionistico, ecc. si possa immaginare, è stato ognora tutt'altro che liberale. Le eccezioni di fatto, che questo spic-

cato carattere non liberale dello stato italiano può aver subito, per esempio, con la politica economica di Cavour o con la politica sociale di Giolitti, o con la politica scolastica di Croce, rappresentano un compromesso transitorio che il dispotismo di governo ha trovato conveniente o necessario di stabilire con le forze storiche contrastanti ad esso, della borghesia nel primo caso, del proletariato nel secondo, del cattolicesimo nel terzo. La regola però è rimasta quella; e noi abbiamo sperimentato, a spesa degli stessi diritti civili piu' elementari, dopo che il fascismo s'è impossessato del potere centrale, e la sua dittatura ha spiegato senza ipocrisie, l'intrinseco carattere reazionario dell'ordine statale italiano.

Quando i fascisti dicono: abbiamo ucciso lo stato liberale e Caporali soggiunge: lo stato liberale è morto ed è ben morto! commettono un errore direi quasi di persona. Di ucciso e di morto, nella vita politica italiana, non c'è che lo stato costituzionale del Carignano; il quale aveva usurpato appena il titolo di liberale, senza tuttavia aver mai ingannato alcun competente circa la realtà del suo contenuto.

Del mancato liberalismo italiano io non conosco che dei documenti: per esempio, le lettere di Bertrando Spaventa sulla libertà della scuola; le conclusioni dell'inchiesta agraria del Iacini; la collaborazione del prof. Einaudi al Corriere della Sera, la collezione dell'Unità del nostro Salvemini; il discorso sulle regioni di don Sturzo, ecc. Il riformismo socialista, da Turati a Baldini, era ispirato ad una concezione spiecatamente liberale della vita sociale. Ciò dimostra da qual parte si sia trovato in Italia il liberalismo, e non precisamente da quella, cui tanti pensano.

Ora, mi sia permessa una osservazione suggestiva: — Intorno a noi, da diverse parti politiche, si levano voci invocanti l'unità delle forze antifasciste per la conquista della libertà. Per ottenere questa uscità, taluno, Caporali per esempio, pensa che si debba determinare un'intesa sui principi e sulle aspirazioni immediate comuni. Ebbene se questo non è liberalismo del piu' autentico, non mi riesce di intendere quale linguaggio parliamo.

Politicus.

LA VERITA' SULL'EROISMO DEL DUCE

"Riferiscono i giornali fascisti che Mussolini considerò esageratamente elogiosa per la sua persona la iscrizione incisa in una rocca del Carso e destinata a ricordare che in quel posto cadde egli ferito, durante un aspro combattimento. Dispose il capo del governo che si facesse un'altra iscrizione in cui si dovrà far menzione del valore collettivo delle truppe combattenti".

Così è concepito un telegramma da Roma. Per chi lo legga frettolosamente e non sia al corrente della stomachevole cortigianeria di cui fan pompa i lustrascarpe del regime l'atto del Duce costituirà un esempio di rara modestia. Ma si disilludano gli ingenui. Esso non è che la prova di una solenne mistificazione inscenata per falsificare la storia e turpiniare i contemporanei, poiché essa si basa sopra un fatto inesistente qual'è appunto il combattimento di Mussolini. Il quale, si può assicurare senza tema a smentita, non ha mai visto il baffo di un austriaco, se non fosse nelle retrovie o non appartenesse a un prigioniero.

La ferita, se ferita vi fu, la riportò durante l'esercitazioni che si solevan fare in seconda linea con il lancio delle bombe a mano. Un semplice incidente di istruzione militare, pertanto, e nulla piu'. Poiché è risaputo che Mussolini nel poco tempo che fece l'eroe in zona di

guerra lo fece a buon mercato, essendo adibito al servizio di portaflettere.

La provvidenza della lesione, che poté essere anche un'auto-lesione, gli procurò l'esonero permettendogli il ritorno alle trincee, tappezzate di biglietti del tesoro francese, del Popolo d'Italia.

In ciò Mussolini non è stato un fesso, perché deve aver pensato come la pensava Fosco Raspani di papantina memoria. "Ma la patria — diceva costui — si può benissimo amare anche senza bisogno di morire per lei. Eppoi siamo giusti, quando fossimo morti per la patria, come si farebbe a continuare ad amarla? E' dunque necessario profondere la nostra vita piu' che si può, per amar la patria piu' a lungo che si può."

Certo, se scoppia una guerra — e sempre Raspani che parla — bisogna combattere e combattendo è molto facile morire. Ma per combattere, fortunatamente, ci vuole la gioventù, che è svelta; e non gli uomini panciuti come il sottoscritto e d'una certa età. Questi invece sono adattissimi per la resistenza civile e cioè per quell'altra azione che si svolge nel paese, dove, se non si combatte con le armi, non si sta tuttavia con le mani in mano. Quando la patria è in guerra ha bisogno di due specie di soldati; di quelli che "mangian male e dormono in terra" e di quelli che, pur facendo il loro dovere con esemplare patriottismo, hanno il diritto di mangiar bene e di dormire nel proprio letto a molla.

Questi sono i giornalisti, i propagandisti, gli esonerati e tutto il ceto commerciale e industriale, ai quali è affidato il sacro compito di tenere accesa la fiamma del patriottismo, d'impedire che si affretti la fine del conflitto, di defraudare lo stato sotto colore d'aiutarlo e di far sì che le molte luciole sembrano altrettante lanterne."

In questa categoria si cacciò Mussolini appena poté farlo senza dar troppo nell'occhio, e, ora, ripensandoci su e confrontando la bugliardia della lapide che lo elevava a prototipo dell'eroe nazionale con la realtà deve essersi sentito salir sul volto una vaga impressione di pudore da cui non vanno esenti neppure le "corpivendole" piu' svergognate. Perciò ha disposto che fosse cambiata la dedicatoria, estendendo l'omaggio a tutti i combattenti.

In questo fatto non si sa se si abbia a stupirsi piu' della sincerità ducesca, che qualcuno qualificherà modestia, o dell'incommensurabile basezza morale e leccaplattezza dei suoi turiferari per la quale non esitavano a trascinare, insudicandolo, per il fango delle retrovie il radioso eroismo di coloro che morirono di fronte al nemico. Dire a codesti aduloni che non piu' bugiardi d'un epiltaffo, è dire poco... In quanto a Mussolini è bene prender nota che egli stesso non crede al proprio eroismo, ciò che vuol dir molto.

Richards.

Protestiamo in nome dei lettori del Piccolo.

Trippa li stima troppo idioti perché possano bere falsità come questa: "In quarta pagina la Difesa di ieri protesta dicendo che non è vero che abbia fatto atto di solidarietà col "Diario da Manhã" di Ribeirão Preto".

Tutti sanno, e chi non lo sa può leggerlo nell'ultimo nostro numero, che abbiamo semplicemente detto di non aver inviato alcun telegramma, come affermavano, al nostro Cristofidis, il quale aveva agito di sua iniziativa, e che noi approvavamo pienamente il suo operato.

Dopo un tale attestato di cretineria che il Piccolo rilancia ai suoi lettori, se fra costoro c'è ancora qualcuno che non gli rimandi il giornale bisogna proprio dire che costui è il piu' puro rappresentante di Cretinopoli.

Una battaglia del grano del Governo piemontese in Sardegna

Il regime fascista ha inventato tutte le battaglie. La piu' comica è certamente quella che va sotto il nome di battaglia del grano".

Quando il grande "duce" è andato in Tripolitania, per quella tale spedizione imperiale di cui noi tutti conosciamo i risultati luminosi, e si è trovato di fronte ad un concreto progetto di valorizzazione di un palmo di terreno libico intinò — con la sua presunzione ordinaria — che i termini calcolati dal tecnico dovessero essere ridotti alla metà.

E' inutile discutere; oggi che l'Italia ha Mussolini, non occorreranno piu' che quattro mesi e mezzo alle donne Italiane per riprodurre i futuri soldati d'Italia; adesso che l'Italia ha Mussolini il grano seminato in novembre sarà maturo in marzo; le vigne potranno essere vendemmiate in aprile, e, ad ottobre si potrà eseguire la seconda raccolta del grano.

Questi miracoli che nessuna altro popolo può fare e che solo l'Italia fascista può fare o che solo l'Italia fascista può compiere, hanno però, a quanto sembra, una storia un poco antica.

Vero è che i nostri padri non pretendevano di realizzare dei miracoli, non si chiamavano "Dux" non affermavano di essere soli capaci di condurre a termine certe imprese benefiche.

Si trattava soltanto di imprese di progresso lungamente studiate, prudentemente applicate, che davano dopo un certo numero di anni, i loro fecondi risultati.

Uno degli esempi piu' illustri è quello della "battaglia del grano" condotta dal governo piemontese in Sardegna tra il 1720 ed il 1848.

A dir vero, non la si chiamava allora la "battaglia del grano", ma non si aveva neppure la pretesa di condurla a termine in una giornata campale come si risolvono le "battaglie".

Si sapeva allora che la coltivazione del frumento era una cosa "lenta nel tempo, nella lotta dura" e i risultati non si proclamavano in precedenza anche perché c'era il pericolo di cui soffre oggi il regime fascista, di dover cominciare con una sconfitta formidabile. Il successo lo si aspettava dall'opera continuativa, progressivamente intensa, lasciando al tempo il compito di far maturare gli sforzi compiuti.

Eravamo, insomma, allora, in un tempo di sanità, economica a cui fa riscontro la febbre fascista della quale i giornali del regime pretendono di imporre l'ammirazione quotidiana.

La sfrontatezza fascista, a questo proposito, è realmente svergognata.

Teri era il presidente di una cattedra ambulante di agricoltura che telegrafava a Mussolini, nell'apocalittico stile fascista, i mirabolanti risultati ottenuti con il grano "aridito" su un'ettaro di terreno!! oggi è non so quale organizzazione fascista pugliese che gli telegrafa di aver sbugiardato la leggenda che il suolo di questa regione fosse incapace di migliorare la sua produzione di cereali.

A leggere questi documenti al fonte fascista sembra che l'Italia sia diventata la biblica terra promessa.

Ma frattanto il governo è costretto a riconoscere che quest'anno deve importare da 10 a 15 milioni di tonnellate di grano in piu' di quanto si doveva importare e, per tentare di scaricare un po' la bilancia internazionale mette allo studio il pane di mistura.

Le vittorie del duce sono fulgide: indice la battaglia del grano; trionfa su tutta la linea e... il popolo d'Italia mangia il pane di mistura!

STELLONCINI
BISETTIMANALI

Santa innocenza.
Il Piccolo di giovedì si fa questa candidissima domanda:

"Ci siamo chiesti più volte per quale ragione alcuni giornali e giornaletti non italiani dedichino la loro mirabile operosità intellettuale e polemica a dare addosso a Mussolini, al fascismo ed all'Italia attuale".

E per rispondere va a cercare un amico antifascista che si presta a far da compare, a far da "bobo" per mettere in evidenza l'ironia "barata" dell'articolista.

Non era necessario fare un giro tanto lungo per scoprire la verità. Bastava ricordare che il fascismo ed il suo esponente Mussolini sono oggi generalmente odiati in tutto il mondo perché rappresentano un pericolo per l'umanità intera, perché rappresentano lo spirito più reitrivo e reazionario della società presente, perché il governo fascista rappresenta oggi quello che per Gladstone era il governo "negazione di Dio", il governo borbonico.

Bastava che avesse ricordato questo per avere subito la spiegazione senza fare tanti giri ed incomodare nessun compadre.

"Nitti ha molti difensori ed esaltatori sparsi per il mondo, fra gli stranieri, per la semplice ragione che non lo conoscono a fondo. Anzi conoscono solo una leggenda di martirologio a buon mercato creatasi intorno al suo nome.

"Così un giornale della sera di S. Paolo raccontava, in piena buona fede, che Nitti fu espulso dall'Italia e che si è rifugiato all'estero per sottrarsi alla sicura morte da cui era minacciato.

"In tutto questo vi è molta esagerazione!"

Così il Piccolo. Ed ha ragione. Nessuno ha espulso Nitti dall'Italia. Gli avevano semplicemente devastata la casa, bastonato il figlio e fatto saper a lui che se si fosse lasciato trovare gli avrebbero fatta la pelle.

Tutto qui.
Ma nessuno ha mai pensato ad espellerlo. E se avesse voluto farsi ammazzare dai fascisti in Italia avrebbe potuto farlo liberamente. Nessuno avrebbe pensato a proibirglielo.

Questa è dell' "Italia del popolo" di Buenos Aires:

"Ci arriva il "Piccolo" di S. Paolo. Trippa non è rimasto soddisfatto della nostra sottoscrizione "Pro Corriere degli Italiani di Parigi" e dice che la somma raccolta è piccola, tanto che dimostra che nel Sud America gli antifascisti son pochi.

Ne voleva di più dei pesos... lui! Come se noi poi, avessimo mai preteso a rappresentare tutto il Sud America, Brasile compreso...

E non si affligga, il Sig. Trippa. Egli sa che ciascuno fa la sua parte. Un pochino tutti, gli antifascisti delle varie parti del mondo hanno salvata la vita ed assicurata l'esistenza del "Corriere". Certamente questo a Trippa ex massone fascista dispiacerà, ma avrà pazienza anche per questo.

Il "Corriere" è salvo e noi dell' "Italietta" abbiamo portato il nostro granellino di arena... Siamo contenti così, anche se non è contento il Trippa di San Paolo, che dovendo pensare alla Trippa, ne vuole tanti o nulla!..."

Tutto è finito a Ribeirão Preto, dice il Piccolo, tutto è finito onorevolmente, colle nobili parole del Diario.

Sai, lettore, quali sono queste parole riferite al Piccolo dal "Diario da Manhã" del 22 corr.?

Ecceve:
"Observa-se facilmente a ousadia dos senhores do "Piccolo", que fazem, levanemente, afirmações de todo descabidas. Depois de duvidarem de que tenha havido, aqui, grande indignação no seio da população desta cidade, causada pelo atrevi-

mento de "fascistas", saem com isto:

"La piccola manifestazione di un gruppo più che modesto di studenti, che fecero il solito "enterro" passò quasi inosservata.

La speculazione del "Diario da Manhã" abortì".

Francamente, ou elles não receberam lá na sua forja de falsidades os numeros do nosso jornal, que trazem extensa lista de nomes da melhor sociedade de Ribeirão Preto, nomes que se alevantaram contra a estupidez de certos "fascista", ou, então, acham que os publicamos sem que para isso tivéssemos autorização.

Neste caso, que o provem e façam uma excepção á regra de que só sabem zumbir, afirmando sempre e não provando nunca.

"Dietro proposta del Presidente del Consiglio è stato iniziato un altro "vasto movimento" per sottrarre l'Italia dall'egemonia straniera in fatto di moda, ispirandola alla grande tradizione dell'Antica Roma".

Ispirare la tradizione della moda ai costumi dell'Antica Roma!

Sappiamo che la nuova crociata è rivolta specialmente contro la moda femminile e perciò dovendo introdurre nel secolo ventesimo i costumi della Roma imperiale si vedranno le donne romane indossare gli abiti matronali delle loro incenerite nonne.

L'Italia, terra di eterno carnevale.

Tutte le manifestazioni devono portare i segni del littorio, sia questo di quel pazzo deforme di Nerone o del suo degno emulo dell'era moderna.

La moda che è una libera manifestazione dei costumi della epoca, in Italia si ridurrà ad un'altra ossessionante epidemia fascista.

Questo vasto movimento prenderà la denominazione di un'altra battaglia. Battaglia per la gonnella nazionale! Che grande artefice il duce!

Dopo la battaglia granaria, dei cambi, anti maltusiana, avremo quella modista e chissà quale altra battaglia andrà a scovare per l'avvenire quel burlone di Don Chisciotte.

Chi non si adatterà a vestire secondo i modelli che fornirà il gabinetto... privato di S. E. il duce sarà additato per anti-nazionale, salvo a provvedere con mezzi più persuasivi, che potranno arrivare fino al denudamento in pubblico di coloro che persistono ad indossare abiti non adatti alla coreografia carnevalesca.

Fra i tanti decaloghi che il fascismo ha messo in giro per la battaglia economica uno ve n'ha che al sesto comandamento dice:

"6.º — Soltanto il vino italiano può darti la forza italiana, quella che ispira, accompagna e compie le forti opere utili alla Patria".

Che sbornia doveva aver preso quel decaloghista quando scrisse queste parole!

ASTEROIDE.

PER DORMIRE

Niente paura, c'è un'altra battaglia in vista: la battaglia del libro. Siccome i signor italiani, invece di comprare i libri, comprano i bastoni col manico di argenti che costano 200 lire, e le signore calze di seta che ne costano 50, così hanno pensato di dare una battaglia per costringerli, quelli almeno che sanno leggere, a comperare i libri. Nessuno legge; quanti, invece, che scrivono! Fermatevi, una volta tanto, dinanzi alla vetrina di un librai, e guardate quanti libri vengono fuori ogni settimana, specialmente romanzi e novelle! Io credo che se facessero un censimento, il numero degli scrittori risulterebbe assai maggiore di quello dei lettori. Gli scrittori sono tanti che nel 1919, appena finita la guerra, si propagò, 40

vi ricordate, un morbo che aveva tutti i sintomi della malattia del sonno. Il bacillo di questa malattia venne scoperto nei preziosi archivi della Società degli autori, herano in via S. Andrea, e sono stati trasportati, ahimè!, poco tempo fa a Roma.

Nessuno legge; eppure il libro italiano, visto di fuori, è così bello! Grande formato, legatura in panno verde e oro, adorno di fregi futuristi, col taglio dorato, copertina a colori (crayon rouge per le labbra e bien per gli occhi), carta imperiale profumata di muschio, caratteri d'oro, pagine a due colonne di stile romano, titolo di borsa, polvere di biblioteca mescolata con cocaina.

Ma se lo apri, che cosa vi trovi dentro? Nulla! Sotto tutto quell'oro c'è il vuoto. Sfolgiaio pure fino l'ultima pagina, non salta fuori un'idea! Vieni fuori soltanto un leggero puzzo di benzina, di muschio, di incenso e di alcool, che ti prende alla testa e ti induce al sonno, o piuttosto a uno stato intermedio tra il sonno e la veglia.

Gli Italiani non comperano il libro perché per dormire, pensano, basta il teatro nazionale.

Sicuro. Piccarolo ha salutato Badoglio, rappresentante d'Italia e non del fascismo; Badoglio che era disposto a fermare la marcia su Roma con due mitragliatrici arrugginite; Badoglio mandato qui ambasciatore come pretesto per allontanarlo da Roma dove il fascismo non voleva vederlo.

Se ora Badoglio si sia convertito o se, ciò che è più probabile, il governo fascista si sia "consegnato" a Badoglio, è cosa che vedremo.

Che poi nessun ambasciatore fascista voglia essere salutato da Piccarolo, può essere.

Certo però gli è che Piccarolo non si adatterebbe mai a salutarli.

DA ROMA IMPERIALE

(CORRISPONDENZA SCRITTA A PALAZZO CHIGI)

Anno Napoleonico 1926?...

Parecchi mesi di già sono trascorsi ed ancora l'anno "napoleonico" non accenna a far capolino. Ammetto che altri mesi ancora debbono passare, ma da nessun indizio, sia anche il più piccolo, si può pronosticare la "napoleonicità" de l'anno in corso.

Oramai tutti a quattroocchi ridiamo delle pagliacciate del Duce: e, quando dico "tutti", intendo dire anche i fascisti alla "Penelope", che, di giorno, ossia all'apparenza, fanno i fascisti, ma poi, quando possono, si sbottonano e danno la stura ai sentimenti, che per necessità varie e complesse, debbono snaturare nelle loro manifestazioni pubbliche.

Ridiamo delle sue pagliacciate, giacché altro non possiamo fare, stretti come siamo da tutte le parti da minacce, spionaggio, terrore e caro vita.

Meno male che questi poveri lavoratori son parsimoniosi e le loro donne sagaci e previdenti, se no essi sa quali orribili tragedie familiari funesterebbero la infelice famiglia del Proletariato.

Ma di ciò ad altra. Per ora mi piace parlare del Duce: di lui e dei suoi giannizzeri.

Adunque il "Grande Uomo" pare che sia perseguitato dalla "Guigne" la più feroce: non ne imbrocca più "una". Tutto quello che afferma è smentito sistematicamente ed inesorabilmente dai fatti: tutto quello che intraprende, va alla rovescia; gli ordini, gli ordini stessi, che emana, quale capo del suo partito, non vengono sentiti fuori Palazzo Chigi. Ciò, naturalmente, non impedisce che la stampa lo esalti al solito per ogni nonnulla, che non ripeta a lettere cubitali qualunque volgarità esca dalle sue labbra, non chiami cessare qualunque trascurabile atto.

Ma, precisiamo: Mussolini ordina la "battaglia"

per il grano. Si ingaggiano conferenzieri a pagamento; si concedono a ricchi agrari conclini chimici, si danno facilitazioni straordinarie, "egli", egli stesso si fa fotografare con benigna concessione assieme al Re. In un campo di spighe, si spendono insomma una buona quantità di milioni per conferenze, films, fotografie, piani, suggerimenti, concessioni ed altro col risultato ultimo di un raccolto inferiore per qualità e quantità a quello dell'anno antecedente.

Inizia un'altra battaglia: quella della "Ira". Discorsi, dimostrazioni, article, fotografie, leggi, leggine, decreti, minacce, rodomontate ed altro. La "Ira", antinazionale temibile, continua nella sua fatale discesa a dispetto del roteare tremendo dei furibondi occhi del Duce.

Altra battaglia: quella dell'economia. Ma, sorte ingrata, manco a farlo apposta, appena annunciata, aumenta il costo delle derrate in modo vertiginoso.

Ora è bene però aprire una parentesi. Quando Mussolini accenna ad economia intende parlare al poveri paria del lavoro, mai però agli alti papaveri del suo seguito o... dell'"alto loco". Infatti mentre lancia circa 120 progetti al minuto, tutti intesi a colpire solo la povera gente, crea nuove prebende a "pagamento", quale ad esempio il "corpo speciale di polizia tributaria", concede cinque milioni per il volo artico, aumenta l'appannaggio ai vari parassiti di Casa Reale, profonde milioni in costruzioni per "abbellire" Roma, per costruire strade non necessarie, per... colonizzare la Tripolitania.

Già, dimenticavo, vi è anche la battaglia coloniale, morta sul nascere, ma che costò all'Erario una cifra che oscilla fra i 50 e 60 milioni. Bazzecole!

Anche qui però vi è uno sfondo da metter in evidenza, tutto politico. La controversia per l'affare di Mosul tra Turchia ed Irak-Inghilterra era sul tappeto diplomatico. Mussolini, l'Uomo grande, capace, geniale viene spinto a fare una manifestazione di forza contro la Turchia per poi occupare Smirne, Adalia. La Turchia capisce il latino: cede all'Inghilterra, ottenendo la garanzia della sua incolumità e Mussolini il grande, capace e geniale resta... come l'ultimo degli imbecilli a far la parte di Scipione il... "canzonato".

Ma insomma, si può essere più incoscienti, più incapaci, più inetti di così?

Nessun programma, interno ed esterno, nessuna idea pratica, nessuna azione seria.

Un avvicinarsi quotidiano di minacce e blandizie, di rodomontate e promesse, affermazioni e smentite: il tutto eseguito con una sfacciataggine ed una tracotanza da provocare il disgusto e la nausea.

Fortunatamente, come dicevo al principio, ogni nuova "sparata" del Duce ha la virtù oramai di farci ridere. Io non so che impressione facciano all'estero le notizie sull'Italia; non so che cosa pensate voi e gli stranieri di tutte queste battaglie combattute contro un'inesistente nemico e sistematicamente perdute lo non so, perché a noi non è dato conoscere se non gli inni, glorificanti i nuovi numi, ma noi ridiamo, ridiamo, ridiamo. E se tutto è caro ed il resto proibito ci rimane il riso, che non costa nulla e che non può essere impedito, ma che è il corollario più espressivo di tutte le buffonate e di tutte le clartanerle.

Giù... ridiamo, ma pensiamo pure ad altro.

Però noto solo che l'anno Napoleonico tarda a comparire e che vi sono invece tutte le apparenze che presto debba chiudersi, con la data famosa del 18 Giugno 1815. Waterloo.

L'OSSERVATORE.

Lavoratori del braccio e della mente!

"La Difesa" sia il vostro giornale.

L'affratellamento italiano sul quale Trippa versa si' amaro lacrime chi è che lo ha spezzato? Noi ed i fascisti venuti qua a portare la discordia in tutte le associazioni, colla pretesa di volerle tutte dominare ed a tutte imporre le proprie vedute ed i propri ordini?

O che Trippa scambia associazione per asservimento e confonde una associazione per un branco di pecore che si lascia tranquillamente tosare?

IL FALLIMENTO DELLA POLITICA ESTERA DI MUSSOLINI

I nostri lettori hanno veduto certo con grande interesse la relazione delle ultime sedute della Lega delle Nazioni; hanno visto il trionfale ingresso che nella importante entità ha fatto la Germania; hanno sentito i discorsi impressionanti di Stresemann e di Briand. Non si può veramente negare che incomincia per il mondo una nuova era che si può prevedere di pace e di tranquillità, almeno per un certo periodo di tempo. L'assetto sarà più o meno basato su convenienze nazionali e su esigenze diplomatiche del momento, per rigoroso e severo però che possa essere il giudizio, sui fatti di questi giorni, è indiscutibile, che se non sanate, le plaghe della guerra sono state medicate per bene, di modo che si può star certi che gli orrori di essa non saranno sopportati dall'umanità così facilmente come per lo innanzi.

E' un nuovo passo che si è fatto sulla via della civiltà. Il solenne compromesso stipulato fra due nazioni tradizionalmente, storicamente antagoniche, come la Francia e la Germania, di non ricorrere ai cannoni ed alle mitragliatrici, ma al giudizio di autorevoli arbitri, è un'affermazione tale di civiltà, che ogni animo buono deve esserne lieto.

Quella di Ginevra in questi giorni è stata una pasqua di fratellanza e di riconciliazione fra i popoli; il tintinnio del calice, di Briand e di Stresemann, nel brindis fortunato, è stato sentito con commozione e con giubilo da tutti indistintamente. Mentre noi socialisti vagheggiamo e propugniamo un assetto migliore della società ed una partecipazione più diretta e perfetta dei popoli in questi fraterni convegni, stando le cose come stanno nel mondo sia pur nostro malgrado dobbiamo preferire che per borghesi che sieno i governanti attuali meglio è che siano amici che nemici, e ciò allo scopo di risparmiare al proletariato di tutti i paesi i sacrifici di nuove guerre, che sono sempre un impedimento ed un arresto per il proletariato stesso, sulla via delle ascensioni e delle rivendicazioni sociali.

Dunque plaudiamo a quello che in questi giorni è successo a Ginevra. Una cosa però deve essere stata osservata da tutti, che con animo spassionato hanno letto le cronache di questi giorni. L'Italia è stata assente. Nessuno ne parla e nessuno all'Italia si è comunque riferito. Briand, quando ha voluto garantire la pace in Europa ha accennato alla cooperazione dell'Inghilterra e ne ha avuto abbastanza. Egli non ha potuto dire che si poteva fare assegnamento anche sull'Italia, perché l'Italia ha le armi al piede e mentre a Ginevra si faceva la pasqua della pace, Mussolini era a Perugia ad assistere alle manovre militari. I discorsi nel viaggio di Tripoli, quelli fatti in Parlamento contro la Germania, cui Stresemann dovè rispondere, l'invito colla Spagna per la questione di Tangeri e tanti altri motivi, impedirono a Briand nella sua alata apostrofe alla pacificazione europea, di fare il nome di Italia. E poi dicono i fascisti che Mussolini fa una politica estera grandiosa e rispettata, che fa il bene d'Italia! Menzogna. L'Italia è uscita dal novero delle nazioni. Ed è guardata con sospetto da tutti. A Ginevra, e

proprio nel discorso di Briand, si è fatto capire che l'Italia non conta un fico secco nelle questioni europee, quando la Germania, l'Inghilterra e la Francia non vogliono guerre, anche se le vuole Mussolini, non conta nulla. Gli altri lo paralizzano subito e lo mettono al posto, come successe nel fatto di Corfu, dove bisognò che Mussolini si desse da fare per finirlo, se non voleva essere conculato per le feste.

Mussolini ha isolato l'Italia. Più resa odiata, invisa, antipatica a tutti e ne ha diminuito il prestigio. E c'è di più: mentre si svolgeva la riunione di Ginevra, la politica di Mussolini in generale fallita dall'andamento della Assemblea, faceva su di una questione particolare un nuovo solennissimo fiasco.

In questi giorni infatti era circolata la voce che Mussolini, legato a doppio filo alla Spagna di Primo de Rivera, costretto Mussolini a stare nella Lega delle Nazioni, per quanto di questa entità i giornali fascisti in Italia e fuori dicano continuamente corna, aveva fatto appello alla Spagna perché non si ritirasse dalla Lega, come se Mussolini dicesse: Ci sto io, staccati anche tu!... Ma la Spagna non ha dato ascolto neppure alla voce del tiranno alleato a Primo de Rivera ed ha partecipato alla Lega delle Nazioni il suo ritiro. Fiasco solenne di Mussolini la cui politica non è rispettata né da amici né da nemici, sconfessata, malvista da tutti.

Ora i fascisti che diranno?... oh, essi diranno che Mussolini ha trionfato, che è un grande statista e che dopo tutto l'Italia non teme di nessuno, e fa da sé.

Adagio. Una nazione da se non fa nulla di nulla, massime dopo gli avvenimenti di questi giorni. Il sig. Stresemann ed io, coopereremo col nostro generoso collega Chamberlain alla causa della pace. Questo è un monito dopo tutto, è un antifona per Mussolini e per i suoi amici di Spagna. E' lo stesso che dire: "Ora signori dittatori, signori imperialisti, signori soldati di carta pesta che ad ogni piè sospinto parlate di guerre, di grandezze imperiali e di necessità di espansione, attentissimi che siete fra due fuochi, fra noi, Francia e Inghilterra, e la Germania. La meglio è che abbiate giudizio."

Questo è non altro significano le parole di Briand. Parole che sono la completa e dichiarata liquidazione della politica estera di Mussolini. E sono la prova lampante che il Villan di Predappio come ha rovinato il paese all'interno, lo sta rovinando all'Estero. I fascisti fanno vista di non capirlo. Essi si contentano che a Bolzano vi sia un monumento coi cannoni di marmo puntati verso la Germania e di far le manovre nel perugino... E chi si contenta gode anche se si espone a fare delle triste figure, come quella fatta in questi giorni a Ginevra.

DA BELLO HORIZONTE

GUADAGNIN — All'articolessa pubblicata nella "Voce Latina" (povera voce latina!) giornale che si pubblica in questa capitale e che "esce quando può"... non intendo rispondere perché v'è troppa differenza morale fra me ed il redattore della stessa "Voce": per non prestarti al giochetto di detto signore, sciupando colonne della "Difesa" che ha una missione da compiere e non può disporre di spazio per la pubblicazione di cose relativamente futili. Dirò invece che la nuova "Lega Internazionale di Difesa Democratica" va a gonfie vele, a dispetto dei suoi caluniatori marca "Corrieri". Il Direttorio s'è già riunito due volte e sta lavorando attivamente all'organizzazione dei mezzi che saranno posti in pratica per combattere i reazionari fascisti.

Le adesioni, manco a farlo apposta, piovono da tutte le parti e l'entusiasmo aumenta nelle file antifasciste. Bello esempio di vera comprensione della libertà di pensiero.

Fellicemente la massa operata cosciente s'è accorta del tranello ed ha capito che fascismo è sbalzo di Capitalismo e ciò che si sta presentando non è né più né meno che un rivigorismento del Capitalismo che, avido sempre più di guadagni, vuole usare i mezzi reazionari, riativati e perfezionati dal grande (?) Mussolini, onde maggiormente poter sfruttare l'operato, l'artefice, ecc.

Quanto alle chiacchiere che i "socialisti" si divertono a mettere in giro per produrre impressione sui poveri di spirito, faccio un'alzata di spalle, continuando nel cammino intrapreso.

La notizia pubblicata nel "Minas Gerais" nell'occorrenza della data d'oggi (XX Settembre) è sommamente grata a noi italiani per modo sommamente cortese alla quale si riferisce il Redattore di detto giornale.

Il caso però deve essere osservato sotto altro punto di vista, oggi, in cui sfacciatamente si rappresenta la turpe commedia di ufficialmente commemorare una data che, se fino a poco tempo fa rappresentava realmente una conquista, per significato morale che aveva, ossia la caduta del Potere Temporale, oggi, ripeto, la commemorazione di detta data è una falsificazione ed una turpitudine. La data d'oggi, rappresenta un lutto nazionale.

20-9-1926.

AD MAJOREM DEI GLORIAM

Che cosa succede, insomma, nel Messico?

Muh!... Tutte le notizie un po' diffuse che se ne possano leggere vengono da una parte sola: cattolici messicani, nord-americani, cattolici da sempre e cattolici da ieri; cattolici romani e cattolici ebrei. I quali, tutti, intendiamoci, son capaci di dire magari la verità; ma è lecito dubitare se siano capaci di vederla. Anche nell'ordine dei fatti naturali (e figurarsi, poi, nell'ordine dei fatti sociali e politici!) qualunque realtà è soggettiva. Vedete per esempio i fatti spiritici e i miracoli, che avversione hanno a manifestarsi davanti agli increduli (cioè, a quelli che ne avrebbero più bisogno) o magari anche soltanto dinanzi ai carabinieri!

E poi, il modo di esprimersi... Quante volte ci riesce impossibile di farci capire dai nostri ascoltatori proprio perché ci serviamo, noi e loro, delle medesime parole!... Quando per esempio parliamo, io e un buon cattolico, della vera libertà in fatto di religione, io intendo, anche per lui, una libertà che abbia per unico limite l'uguale libertà mia di ateo o di protestante, di maomettano o di buddista. Lui, invece, intende, per me, il diritto di professare la fede... sua; per sé, il diritto di arrostarsi "ad majorem Dei gloriam" se io non credo alla divinità di Cristo o alla cristianità del "Corriere d'Italia".

Da qualche tempo — per loro disgrazia e non per difetto di buona volontà — i cattolici più... ardenti debbono contentarsi, in molti paesi, di una libertà meno privilegiata. Nel Messico, poi, pare che il Governo abbia persino l'audacia di qualificare il sacerdozio "una professione come un'altra". Qual meraviglia, se, dopo una così sanguinosa provocazione, i sacerdoti cattolici di laggiù non sono sempre in grado di impedire che i loro fedeli taglino la testa a chi è "ritenuto" protestante, come si legge nei giornali più messicani di quassù?

Ma, vere o false che siano, le persecuzioni del "Governo bolscevizzante" del Messico contro i cattolici hanno strappato all'immane Luigi Luzzatti un singhiozzo in 150 righe. Bel gesto d'altissimo, da parte d'un figlio d'Israele. Luzzatti, nel 1926, sentì l'urgenza di far dimenticare che, quando Cristo c'era, i

Luzzatti d'allora lo facevano crocifiggere dal Governo; il quale era poi anche un Governo straniero. Ma no, siamo giusti: L. L. pensa anche più largo: nel nome dei cattolici messicani, egli vuol rivendicare la libertà di tutte le religioni, la libertà di Dio senza aggettivi. La sola che egli non protegga, è la libertà di non credere.

Oggi, al Messico — se vogliamo credere a L. L., che l'ha saputo dall' "Osservatore Romano" — Dio è in catene...

Come figura oratoria, può andare: Ma... "bottò il". Prima di tutto, se davvero Dio è in quel ginepraio, bisogna ricordarsi che è stato lui a cacciarsi, per i suoi fini, che sono imperitabili. E saprà ben cavarsela da solo. Il nostro caudico grand'uomo perde evidentemente il senso delle proporzioni, quando si mostra convinto che Dio, per recuperare la propria libertà, e per confondere i propri persecutori, abbia bisogno dello intervento degli Stati Uniti, o di una vasta Lega degli Stati "civili", o della Società delle Nazioni.

Per tutte queste "Potenze", per tutti questi "Enti", caduchi e mortali, il buon Luzzatti ha largito infatti all'Onnipotente, all'Ente supremo, una bella lettera di raccomandazione. E se domani il capitalismo nord-americano ravviserà nella difesa della libertà religiosa un mezzo per realizzare più presto la sua lunga e vana aspirazione ad impadronirsi delle miniere di petrolio messicane, la grande anima candida di Luigi Luzzatti crederà ad un proprio successo d'eloquenza. E s'inchinerà, commossa, ai battimani e ai ringraziamenti del cielo.

Pierre qui route.

GRANDE FESTIVAL "PRO DIFESA"

La sera del giorno 23 Ottobre avrà luogo nel Salone della "Lega Lombarda" al Largo S. Paulo, una grandiosa festa in favore del nostro giornale, col seguente programma:

- Parole d'occasione;
- Concerto musicale a carico di proventi artisti con numeri di varietà;
- Kermesse e lotteria con numerosissimi e ricchi premi;
- Ballo famigliare.

Pel ballo suonerà uno scelto "jazz band".

Il programma, come si vede, è dei più attraenti. Ma più ancora del scelto programma deve indurre tutti gli uomini amanti di libertà e di giustizia ad intervenire il fatto che la festa sarà a beneficio di questo foglio che è l'unico periodico veramente indipendente che abbia il coraggio di dire la verità nuda e cruda anche in faccia ai potenti ed ai dominatori.

Per questo fatto nessun individuo che ancora mantenga fede nella verità e nella giustizia deve mancare.

Si prega tutti coloro che si interessano al buon successo della festa di voler inviare premi per la kermesse, che potranno essere consegnati presso:

- Redazione della "Difesa", rua Direita, 26, 1.º piano.
- Sig. Gorgatti, rua Silveiro da Motta n. 47.
- Sig. Romaro Umberto, rua 21 de Abril n. 272.
- Sig. Giovanni Giacobbe, av. Celso Garcia n. 293.
- Sig. Paolo Siniscalchi, rua José Paulino, 104.
- Sig. Tommaso Juria, rua São Gaetano, n. 194.

"La Difesa" è in vendita: Alla Libreria Italiana — R. Florencio de Abreu n. 4, In Rua 15 de Novembro, 27 In Rua São Bento, 59

Sottoscriv. "Pro-Difesa"

- Felicio Scudelario 10\$000
- Giornali venduti a due simpatizzanti 2\$000
- Loja "Nilo Pecanha" 10\$000
- Angelo D'Arace 5\$000
- D. Memmo, socio della "Lega Lombarda", approvando la lettera del suo presidente al "Piccolo" 10\$000

LA LIBERTÀ DI STAMPA

Il giornale di Farinacci continua la campagna contro la Commercialitate pubblicando lettere e geremiadi comprovanti che l'Italia è infeduta alla Germania.

Un tale si lagna perché la campagna di Farinacci non ha eco nella stampa. Al che il duce di Cremona così obbietta:

"Il Sig. Mario Franceschini ha ragione ma dimostra la sua ingenuità nel meravigliarsi del silenzio della stampa intorno al documento della Commercialitate da noi pubblicato!"

Non tutta la stampa è libera come noi siamo liberi!

Siamo in condizione di esprimere il nostro giudizio e di formulare le nostre critiche perché non abbiamo vincoli di sorta che ci obblighino al silenzio!

Ed è ragione per noi di grande soddisfazione trovarci soli nella lotta che abbiamo iniziata contro l'Alta Banca!

La nostra solitudine è la dimostrazione della nostra indipendenza e della sicurezza che abbiamo di combattere una buona battaglia. Per questo non abbiamo chiesto né chiediamo la solidarietà della stampa!"

Che la stampa non sia indipendente è arcinoto. Ma può dire l'on. Farinacci che la stampa sotto il fascismo sia divenuta più libera e più indipendente?

Non è forse vero il contrario?

FELICIO SCUDELARIO

OFFICINA MECHANICA "SCUDELARIO"

FERREIRO, SERRALHEIRO E CALDEIREIRO

Pertas de aço ondulado, fogões, economicos de qualquer systema e tamanho, depositos de agua de qualquer dimensão, trabalhos artisticos em grades, portões e em lampadarios FORNECE ORÇAMENTOS E ACEPTE QUALQUER PEDIDO. TANTO DA CAPITAL COMO DO INTERIOR

ALAMEDA GLETTE, 29

Caixa Postal, 1336

SÃO PAULO

DR. BERTHO A. CONDÉ

AVOGADO

Praça da Sé, 15 - 2.º Andar

Telephone Central, 6399

S. PAULO

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890

R. FLORENCIO DE ABREU, N.º 4

S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc. — Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti! Alla Voce Repubblicana.

SPLENDIDO AFFARE PER SOLI CENTO CONTI

Causa partenza vendo a 12 chilometri da Antonina (Paraná) Fazenda di 261 alcheri in maggioranza bosco vergine, alto per montare Segheria, Olaria e prodotti agricoli.

Nuova casa padronale, case coloniali, buona strada camionabile dal porto sino al bosco vergine.

Due Camion "Ford" in ottime condizioni, motore, sega circolare, verticale, barca a motore, chiate; macchinari tutti nuovi. Clima buonissimo. Guadagni garantiti 70 o/o all'anno, suscettibile a triplicarsi mediante Segheria.

Per schiarimenti dirigersi: RAG, LUIZ MANZONI - Caixa do Correio, 19 - ANTONINA - (Paraná)

GALLO

Cons.: Rua Santo Andr., 1
CIRURGIO-DENTISTA
Resid.: Rua Independencia, 39
Das 9 ás 5 horas

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, Intestini, osso, ecc. Tereapia dei tumori, serofula, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle algore, della selattica, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizia, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Theouro, 11 — Telefono Central, 585 — Dalle ore 14 alle 18.

Francisca Helena Furia

INSEGNANTE

Avendo la necessaria competenza per insegnare a parlare, accetta alunni sordomuti.

Prepara alunni per gli esami di ammissione alle scuole Normali, Commerciali e Ginnasiali.

Lezioni particolari di Portoghese, Italiano e Francese.

PREZZI DI CONVENIENZA

Rua Chavantes, 21 - S. Paulo

LOJA de CHAPEOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. — CHINELLOS, etc.

POPULAR

DE

JOÃO GIACOBBE

Avenida Celso Garcia, 293

Belémzinho — S. PAULO

"A Botanica"

Irmãos Cerruti Ltda.

Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc., etc.

RUA DO CARMO N. 71

Teleph.: Central, 4885

S. PAULO

OFFICINA MECHANICA

DE

MIGUEL CHIARA & Ir.

Representantes e Importadores de

BICYCLETAS, MOTOCYCLAS E ACCESORIOS

MILÃO (ITALIA)

via Giuseppe Ripamonte, 2

OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO

Atelier Electro-Galvanico

Casa Matriz: Rua General

Ozorio, 26 - Tel. Cidade 1373

Casa Filial: Rua S. Caetano,

194 - Tel. Braz, 711

S. PAULO